

PERSONA

(Padre Sergio Parenti, Docente di Teologia morale presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna)

“Persona” in latino significava il personaggio di una rappresentazione teatrale, ed anche come termine giuridico stava ad indicare qualcosa di simile ad un ruolo (agire in persona di ..., far preferenza di persona in un giudizio...). Qualcosa di simile significava il greco *pròsopon*, che si può tradurre anche con “volto”, e che pure indicava i personaggi delle rappresentazioni teatrali. I cristiani rivoluzionarono l'uso di queste parole.

Gesù insegnò infatti due cose apparentemente inconciliabili tra loro: Lui e il Padre sono una cosa sola; e però Lui non è il Padre, ma il Figlio.

Premuti dalla necessità di spiegare in qualche modo che non è assurdo ciò che credono vero, essi usarono l'espressione “persona” per dire che il Padre e il Figlio sono una cosa sola e però sono due persone diverse.

Il pericolo era che si intendesse che c'era un solo Dio che però assumeva due ruoli diversi (due personaggi). Non era questo quello che Gesù aveva insegnato, ma una diversità in senso forte, come se due amici, Pietro e Giovanni, potessero condividere tutto, anche l'esistere e l'agire, in modo che nulla fosse dell'uno che non fosse anche dell'altro, senza con ciò perdere la loro distinzione (anche nella comune amicizia tra uomini, più è grande la condivisione più i singoli si sentono realizzati anche nella loro individualità, mentre la solitudine tende a deprimerci).

Si precisò allora che “persona” significava una sostanza individua (in greco *ipòstasi*). Ma non una sostanza individua qualsiasi. Questa pietra o questa pianta non sono persone, nemmeno questo animale. Questo uomo invece sì, visto che Gesù è vero uomo ed è vera persona.

S. Agostino ebbe il merito di aver suggerito come risolvere l'apparente contraddizione tra il dire che il Padre e il Figlio sono un'unica cosa (individua, e dunque un'unica sostanza individua) e però il Padre non è il Figlio. Padre e Figlio sono termini relativi, ed in forza della distinzione relativa non li confondiamo, anche se diciamo che sono una cosa sola.

La rivoluzione del significato di “persona” era però avvenuta. Mentre fino ad allora Tizio e Caio venivano considerati individui di natura umana, così come due animali o due pietre sono individui, anche se di altra natura, ora si diceva che Tizio e Caio erano due persone. La dignità dell'essere persona significava la dignità dell'avere una natura razionale. E poiché le leggi valgono solo per chi è capace di intendere e volere, diritti e doveri, almeno nel senso proprio del termine, sottolinearono la dignità della persona. Ma pure nella vita familiare, il coniuge cessava di essere l'individuo dal sesso complementare, diventando la persona amata. E le relazioni personali, nella vita comune, vennero ad indicare relazioni più profonde di quelle legate alla mera attività comune o al ruolo sociale.

La nascita della cultura moderna diminuì l'importanza di termini come “sostanza” e “natura”. L'uomo venne inteso come un individuo capace di intendere e volere. La razionalità (propria dell'uomo) cedette il passo all'autocoscienza. Questa poteva venire intesa come capacità di conoscere se stessi ed il proprio conoscere, oppure anche come quell'essere presenti a noi stessi che accompagna sempre la capacità di intendere e volere. Così facendo vi è chi pensa, oggi, che una

macchina capace di riflettere su se stessa sarebbe una persona, e la fantascienza ci propone automi responsabili, anche se non fatti di carne ed ossa.

Questo avrebbe creato obiezione ai cristiani che rivoluzionarono l'uso di "persona", perché in Gesù ci sono sia una conoscenza umana sia una conoscenza divina, e dunque due autocoscienze. Dunque Gesù dovrebbe essere due persone, e a morire sulla croce sarebbe stata la persona umana, non Dio, e la Madonna sarebbe madre del Messia, ma non Madre di Dio. Di tutto ciò, però, i cristiani dei secoli della modernità non si sono preoccupati molto. Nemmeno si sono preoccupati di essersi considerati come angeli (gli angeli conoscono per autocoscienza, dicevano gli antichi filosofi, anche pagani, cercando di teorizzare degli esseri la cui vita fosse solo atto di intelligenza, ingenerabili ed incorruttibili, ognuno di essi come fosse un universo a sé stante, senza i limiti della corporeità, dell'avere dei genitori ed una società da cui dipendere: come le monadi di Leibniz).

La concezione della persona, con la modernità, ha così accentuato l'individualità di ciascuno, difendendo la dignità dei singoli dall'autoritarismo paternalista delle autorità civili, ed anche difendendo gli interessi dei mercanti e dei ricchi: libero scambio e libera concorrenza portarono al principio più generale, ancora oggi insegnato quasi fosse un assioma, che ognuno è libero di fare quello che vuole, salvo calpestare i limiti dell'uguale diritto dell'altro.

Il ruolo della famiglia e della natura umana è così quasi scomparso (gli angeli non hanno babbo e mamma), la società non è più stata una esigenza di una natura sociale, ma la libera scelta di libere persone che si associano con un patto sociale.

Questo ha portato all'individualismo del liberismo (non è difficile immaginare a quali esiti di libertà, uguaglianza e fraternità possano portare i diritti delle libere volpi nel pollaio delle libere galline) ed alla reazione degli oppressi negando i diritti della persona a favore di una entità collettiva che veniva a prendere il posto dei singoli. Anche i filosofi parlarono dell'io autocosciente in modo impersonale, indipendente dall'io di Tizio o Caio.

Gli esiti, non propriamente felici, di ciò hanno recentemente portato alcuni filosofi a sostenere un nuovo concetto di persona, e cioè la persona come relazione. In effetti senza relazionarci agli altri noi cresciamo con disturbi piuttosto gravi in quella che chiamiamo "personalità".

L'individualismo non comprende che una parte dell'uomo, mentre il collettivismo non comprende l'uomo che come una parte. L'individualismo considera l'uomo soltanto nello stato di relazione con se stesso, il collettivismo non vede affatto l'uomo, ma solo la società.

Al di là di collettivismo ed individualismo, la realtà della persona umana sarebbe l'uomo con l'uomo, e cioè la relazione io-tu. La persona sarebbe la correlazione di io e tu, essa dunque include il "tu".

Non è difficile vedere l'affinità di ciò con quanto i cristiani dissero a proposito della distinzione delle persone nell'unico Dio. Ignoro se questa concezione sia compatibile con la fede cristiana (le difficoltà, ci insegna la storia dei primi secoli del cristianesimo, difficilmente si vedono subito). Ma resta una preoccupazione tutta umana. Se concepire l'io dell'uomo alla stregua di un io angelico ha portato alle prevaricazioni che purtroppo conosciamo, a quali prevaricazioni porterà il concepire l'io dell'uomo alla stregua dell'io divino ?